

Centro di gravità permanente

La Binetti risponde a Mantini: «Insieme contro il relativismo»

di Paola Binetti

Una lettera impegnativa quella che ho trovato stamattina su *liberal*... L'amico Pierluigi Mantini mi aveva accennato all'idea di un confronto sul tema della Costituente di Centro, come luogo aperto a credenti e non credenti, ma lo spazio che ha voluto dare a questa riflessione politica e culturale, e nello stesso tempo laica e profondamente spirituale, richiede una risposta di maggiore respiro. Mi ha un po' sorpreso il punto di partenza, e in un certo senso la chiave della soluzione dei problemi posti nella sua lettera: l'esigenza di un nuovo umanesimo cristiano che sappia farsi carico dei peccati della globalizzazione, secondo la suggestione del Cardinal Martini. Il mio approccio al tema è diverso nella premessa e nella conclusione. Non sento il bisogno di un nuovo umanesimo cristiano, come se quello a cui ci siamo riferiti per tanti anni, per secoli dovrei forse dire, fosse usurato e non potesse più dare risposte efficaci all'uomo di oggi! Ciò di cui c'è bisogno oggi è un cuore nuovo e una mente nuova per ascoltare e comprendere il senso del messaggio evangelico che definisce l'umanesimo cristiano: quello di sempre, senza diluirlo con argomentazioni di comodo e senza filtrarlo con sofismi autoreferenziali.

Perché oggi in un tempo di crisi che si prolunga ben più di quanto avremmo sperato, abbiamo un estremo bisogno proprio di quel messaggio di salvezza impregnato di amore e di umiltà, di capacità di perdonare e di consapevolezza di dover essere noi stessi perdonati. Abbiamo bisogno di tornare a riflettere sulla re-

sponsabilità che ci è stata affidata e che investe la cura degli altri, anche quando questo implica l'anteporre le loro necessità alle proprie. L'umanesimo cristiano è da sempre fortemente relazionale e ha ben poco a che vedere con l'individualismo che caratterizza una modernità miope e ripiegata su di sé. È un umanesimo che mentre ribadisce la pari dignità di tutti gli uomini, ricorda contestualmente i vincoli di una fraternità, che non giustifica soluzioni egoistiche e proprio per questo guarda al potere solo nella prospettiva del servizio: «Chi vuol essere più grande tra di voi si faccia vostro servo».

In politica tutto ciò ha una profonda attualità, ricordata da Benedetto XVI nel suo discorso di pochi anni fa a Cagliari e ripresa recentemente con grande incisività dal cardinal Bagnasco, al termine dei lavori della Cei. I cattolici impegnati in politica devono essere prima di tutto fedeli alla loro vocazione di cristiani e quindi devono essere capaci di tradurre quegli stessi valori del loro agire politico. La loro laicità di credenti si misura proprio a partire dalla loro fedeltà al messaggio evangelico, una fedeltà esigente che impegna ad una forte coerenza nello stile di vita e che richiede una costante tensione morale nell'analizzare problemi e questioni del nostro tempo, alla ricerca della migliore soluzione possibile.

Non sono quindi i peccati della globalizzazione ciò che dovrebbe spingere alla riflessione su di un nuovo umanesimo cristiano, ma le virtù

umane che avrebbero dovuto nutrire e rilanciare una autentica globalizzazione, intesa in senso cristiano.

Sintetizzerei i peccati della globalizzazione a cui si riferisce Mantini in tre punti chiave: avidità nel possesso dei beni materiali, fame di potere e assoluta indifferenza per il destino di molti popoli. Solo così si spiegano sia uno sfruttamento che contraddice gravemente al senso della giustizia, che la superficiale assunzione di impegni per contrastare la fame del mondo, a cui non seguono mai le iniziative indispensabili, in cui pure - almeno teoricamente - i paesi più ricchi sembrano volersi impegnare. Il paradosso culturale del nostro tempo sta proprio nelle nuove forme di "schiavitù" che vedono diventare sempre più poveri proprio i paesi poveri, spesso i più ricchi di materie prime e di risorse energetiche. Per contrasto in questi stessi paesi c'è la testimonianza operativa di missionari, di laici credenti, concretamente mossi da quella visione antropologica che contraddistingue l'umanesimo cristiano, e che si spendono in una incessante attività di formazione, di assistenza, e di promozione umana.

Ma anche la crisi economico-finanziaria che ha recentemente colpito i paesi occidentali aveva alla radice una profonda avidità, un bisogno di accumulare ricchezze nella sostanziale indifferenza verso le conseguenze che scelte spericolate avrebbero avuto nei confronti di persone più sprovviste, forse non del tutto povere sul piano economico, ma certamente povere di conoscenze e prive di consapevolezza delle conseguen-

ze delle loro azioni. Un abuso di fiducia, una frode umana prima ancora che economica, un impoverimento complessivo a cui forse la Politica avrebbe dovuto rispondere con un sistema di regole più chiaro, con un sistema di sanzioni più severo, con un sistema di welfare più generoso. Non ci stupisce che la nostra cultura, inseguendo il mito della modernità, stia perdendo di vista l'esperienza delle sue radici cristiane e per questo sperimenti uno spaesamento che fa sentire tutti noi estranei in casa nostra, smarriti davanti a realtà che non comprendiamo.

Ecco perché la proposta della Costituente per il Centro, come luogo politico e culturale in cui si incontrano tutti gli uomini di buona volontà è un importante fattore di speranza nell'attuale panorama politico italiano. Ma il nuovo Centro sarà tanto più credibile quanto più ancorato alle radici cristiane, attraverso due binari: da un lato la coerenza personale di quanti accetteranno di farne parte e dall'altro una riflessione esigente sui contenuti

specifici dell'umanesimo cristiano, avendo sempre presenti in controluce i falsi modelli della cultura attuale; dal relativismo al nichilismo, dal successo facile al materialismo consumista, dalla libertà incondizionata alla labilità dei legami affettivi.

Non si tratta però di limitarsi a fare "due passi per il Centro", ma di impegnarsi coraggiosamente a costruire soluzioni nuove, che denunciano a tutti i livelli le diverse forme di conflitto di interessi, che rivelano la fragilità delle soluzioni puramente ad effetto, perché si vuole diventare davvero cercatori di verità nella speranza di ridare al Bene comune il valore centrale in tutto il sistema sociale in cui viviamo. Un bene comune che coinvolge tutti, credenti e non credenti, e che si confronta costantemente con le alternative possibile, purché siano ancorate al tema della responsabilità sociale assai più che non a quello dei diritti individuali...

Cosa chiedeva Mantini

Le ragioni della Costituente

Ieri, dalle pagine di *liberal*, Pierluigi Mantini ha inviato una lettera aperta a Paola Binetti sulla Costituente di Centro e sul peso che in essa devono avere le ragioni cristiane. Il nodo è quello del rapporto fra regole laiche e ragioni religiose. La lettera, infatti, parte dalla condivisione di un'affermazione del presidente Usa Barack Obama, per il quale «ha torto chi vuole appendere la sua religione all'uscio prima di presentarsi sulla pubblica piazza». Ciò non toglie, secondo Mantini, che sia necessario fondare un nuovo «umanesimo cristiano che sappia farsi carico dei "peccati" della globalizzazione», come ha spiegato più volte il Cardinale Carlo Maria Martini.